



Giornata di studio sulla “Deus caritas est” e l’attività caritativa della Chiesa

Colom (Santa Croce): “L’amore è il primo criterio per lo sviluppo della società”

Di Tora (Caritas Roma): “È la persona l’oggetto della carità”

ROMA, 16.11.2006 - *“L’uomo è tanto più profondamente se stesso e si sviluppa come persona quanto più cresce nell’amore e nel dono di sé, quanto più supera la logica del bisogno per proiettarsi in quella della gratuità e della donazione, che risponde in profondità alla sua natura e alla sua vocazione relazionale”*

Lo ha detto il **prof. Enrique Colom**, Ordinario di Teologia Morale Sociale, intervenuto ieri, mercoledì 15 novembre, alla Giornata di Studio su *“Il profilo specifico dell’attività caritativa della Chiesa secondo la ‘Deus Caritas Est’”* organizzata dalla Pontificia Università della Santa Croce.

“L’amore è quindi il criterio primario anche per lo sviluppo della società, e deve essere considerato come l’anima di ogni ordinamento sociale. È necessario, se si vuole rendere la società più umana, più degna della persona, rivalutare la carità sociale affinché essa ispiri, purifichi ed elevi tutti i legami umani, politici, economici ecc.”, ha aggiunto Colom

“Ciò comporta fare dell’amore la norma costante e suprema dell’agire, poiché l’esercizio di tutte le virtù, anche nel loro aspetto sociale, è animato e ispirato dalla carità. Tale amore sociale richiede, oltre all’impegno personale, la sua istituzionalizzazione in ordinamenti e strutture che, sebbene necessarie, non possono comunque sostituire l’amore vicendevole tra le persone”.

“Quanto detto va applicato in ogni situazione sociale, ma è particolarmente necessario attuarlo al fine di promuovere la crescita integrale dei gruppi sociali più bisognosi. Si tratta di vivere l’amore preferenziale per i poveri anche a livello sociale e planetario, puntando su forme di cooperazione allo sviluppo che superino le divisioni etniche ed ideologiche e gli stessi confini territoriali”.

“La cooperazione si pone dunque come un traguardo, il cui raggiungimento richiede un’azione – ad un tempo programmata, responsabile e regolata – che tutti siamo chiamati ad intraprendere. Per farlo si dovranno forse cambiare gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture di potere che governano la società, per orientarli secondo una giusta comprensione del bene comune in riferimento all’intera umanità”, ha concluso.

Nel corso della Giornata di studio si è svolta una tavola rotonda con lo scambio di esperienze nelle azioni di solidarietà poste in essere da alcune importanti organizzazioni. Erano presenti il **dott. Vincenzo Faccioli**, giornalista di Asia News, **Mons. Guerino Di Tora**, direttore della Caritas di Roma, e la **dott.ssa Rosella Villa**, portavoce di Harambee 2002.

*“Oggi si assiste ad un tipo di disagio sociale che si fa spesso disagio mentale - ha raccontato **Mons. Guerino Di Tora** -. Il disagiato non sente più il senso del vivere, non ha più voglia di realizzarsi, di fare.*

“In tali circostanze occorre attuare quella forma di carità che si può riassumere come ‘teologia della prossimità’: farsi prossimo, camminare insieme, perché il vero oggetto della carità, il suo fondamento, la sua peculiarità è proprio la persona umana.

Tra le nuove forme di povertà, ha rilevato Mons. Di Tora ha rilevato, ci sono quelle *“principalmente legate a problemi come l’usura, la disgregazione delle famiglie, mamme e bambini costretti a vivere su strada, il disagio degli immigrati”.*

“È fondamentale allora riportare la Carità alle sue origini anche nei nuovi contesti relazionali e nelle nuove problematiche: far sì che l’amore di Dio che abbiamo ricevuto in noi ci spinga ad amare gli altri”.

Per questo, *“l’operatore della carità deve avere professionalità e un cuore che vede. Deve saper accogliere le problematiche e saper dare una risposta. La condizione di tutto questo è l’amore, il voler bene a queste persone. Puntare alla formazione del cristiano su questi ambiti è l’unica soluzione”.*

Vincenzo Faccioli, dell’Agenzia di notizie Asia News, ha portato la testimonianza di come alcuni elementi della *Deus Caritas Est* siano stati fondamentali e realmente messi a frutto in tre Paesi dell’Asia.

Ha parlato delle Filippine, dove alcune Diocesi hanno fatto proprio il pensiero di Benedetto XVI di *“una carità non fine a se stessa”* e attuato forme di sostegno per quella percentuale di popolazione sotto la soglia della povertà, sforzandosi di *“recuperare lo spirito vero della carità, che è quello di trasmettere, nella carità stessa, la dimensione dell’amore di Dio”.*

Dell’India dove, nonostante una parziale libertà religiosa e la prerogativa dell’appartenenza alle caste, è stato intrapreso un *“progetto caritativo globale soprattutto verso quella percentuale di persone che vedono costantemente compromessa la loro dignità”.*

E ha raccontato della Corea del Nord - che vive una complessa situazione nazionale, con la quasi totalità della popolazione che rischia ogni giorno di morire letteralmente di fame - dove è stata invece attuata *“una carità senza timore”* ad opera di tutti quegli operatori che *“per amore di Cristo non chinano la testa di fronte ad una dittatura”.*

Ha precisato inoltre che a fronte delle continue accuse verso l’attività caritatevole della Chiesa come un mezzo per compiere atti di proselitismo o spingere alla conversione verso la fede cattolica, *“è importante ribadire che nell’impegno dei cristiani non c’è proselitismo: il materialismo non potrà mai essere una risposta ai tanti problemi che affliggono l’umanità”.*

Rosella Villa ha presentato il progetto *Harambee 2002*, nato in occasione della Canonizzazione di San Josemaría Escrivà, che si pone come obiettivo principale *“aiutare l’Africa e tutti quegli africani che stanno già lavorando al servizio delle proprie realtà”.* Dalla sua nascita, l’iniziativa ha raccolto oltre un milione di euro che sono stati affidati a coloro che in Africa stanno realizzando nuove forme di imprenditoria sociale e attività di sostegno alla crescita del Continente.

Per ulteriori informazioni:

Giovanni Tridente, tridente@pusc.it, tel. 06.68164339, mob. 334.3332814